

## I PIÙ VENDUTI

- 1) ELP **Antonio Manzini** Sellerio
- 2) Divertimenti **Pera Toons** Tunué
- 3) Madre d'ossa **Ilaria Tuti** Longanesi
- 4) Tre ciotole. Rituali per un anno... **Michela Murgia** Mondadori
- 5) Il figlio sbagliato **Camilla Läckberg** Marsilio
- 6) Dammi mille baci **Tillie Cole** Always Publishing
- 7) Oro puro **Fabio Genovesi** Mondadori
- 8) Stigma **Erin Doom** Magazzini Salani
- 9) Il passeggero **Cormac McCarthy** Einaudi
- 10) Atlas. La storia di Pa' Salt L. Riley **H. Whittaker** Giunti

## SULLO SCAFFALE



**Sarà assente l'autore**  
di Giampaolo Simi  
Sellerio  
216 pagine  
13 euro

## Arte e classifiche

## Lo scrittore in cerca di una gloria difficile

► Gianfelice Sperticato è uno dei tanti italiani che si affannano, quasi sempre con risultati modesti se non del tutto dimenticabili, con la scrittura. Dentro il suo "Lo scempio" ci saranno anche «raffinati collegamenti intertestuali» e polemiche con «il tardominimalismo edonista», ma lui è destinato a restare l'unico a saperlo: i lettori sono tutti presi dall'ennesimo best-seller giallo, "Acque torbide" di Federigo Crudeli. Poi, fortuite (o forse no...) circostanze mettono Gianfelice nella posizione di Crudeli: saprà resistere al richiamo delle classifiche?



**Gli innamorati**  
di Peppi Fiore  
Einaudi  
226 pagine  
19,50 euro

## Colpo di scena

## Cambiare stile di vita per la Guardia di Finanza

► Inizia a piovere, a Roma, che è un lunedì, e non finisce se non dopo cinque giorni in cui la Capitale è messa sottosopra: lì per lì Flaminia Aloisi non può saperlo, ma questo pare essere proprio il presagio di ciò che sta per succedere a lei. Un lavoro nel mondo dell'arte, il lungo e felice matrimonio con uno stimato architetto, l'amata figlia Diana, un lussuoso attico per residenza: quando però il marito Carmine viene portato via dalla Guardia di Finanza con l'accusa di riciclaggio, Flaminia deve ripensare la sua vita, quella presente e quella passata.



**Il silenzio di mio padre**  
di Doan Bui Sillabari  
250 pagine  
17,50 euro

## Padre sconosciuto

## Un viaggio a ritroso per riscoprire le sue origini

► Un ictus, e al risveglio il padre si scopre con una parte del corpo paralizzato e soprattutto privo della capacità di parlare: l'autrice si rende pian piano conto di non sapere davvero troppo di lui e delle sue origini, e comincia così un viaggio a ritroso per riappropriarsi della sua identità. Prima proposta per il nuovo marchio editoriale Sillabari.



## Ada d'Adamo

## "Come d'aria", legame tra madre e figlia e il viaggio senza retorica nella malattia



**Come d'aria** di Ada d'Adamo (Elliot, 142 pagine, 15 euro). Il romanzo è tra i prescelti in corsa per il Premio Strega con il romanzo di Rosella Postorino "Mi limitavo ad amare te", grande favorito per la vittoria. Il 6 luglio, giorno della finale del Premio, sarebbe un piccola-grande sorpresa la vittoria (auspicabile) di "Come D'Aria" il libro dell'autrice recentemente scomparsa

di **Alessandro Marongiu**

Chissà se la percezione ci restituisce un dato reale, se cioè davvero, come sembra, negli ultimi anni i libri dedicati alla malattia, alla sofferenza, alla morte, siano numericamente in aumento rispetto al passato o se invece si tratti di percezione e basta, magari dovuta alla pandemia che dal termine del 2019 ha contraddistinto i nostri giorni. Sia come sia, l'importanza di questi libri, in una società che malattia sofferenza morte preferisce occultarle come non facessero parte della vita, è fuor di discussione. A patto, va da sé, che siano buoni libri. Lo è senz'altro "Come d'aria" di Ada d'Adamo (Elliot, 142 pagine, 15 euro), sul quale la cronaca recente delle cose letterarie ci consente di tornare a qualche mese dall'uscita, essendo questo esordio entrato nella cinquina del Premio Strega e avendo appena vinto, dopo aver ricevuto altri prestigiosi riconoscimenti, lo Strega Giovani.

Ne si può dimenticare di dire che l'autrice è morta lo scorso

aprile: e proprio in seguito a una lunga malattia. La quale nel racconto si va a sovrapporre, così come s'era andata a sovrapporre nella realtà quotidiana, alla grave disabilità della figlia Daria, nata con una rara malformazione cerebrale. Ecco una prima spiegazione per il titolo, che va inteso anche nel senso di "Come Daria". Il gioco di parole non è questione puramente superficiale, però: indica piuttosto la trasformazione di una dimensione dell'esistenza, quella relativa al corpo, fondamentale per Ada d'Adamo più che per altri, considerato che l'autrice si era diplomata all'Accademia Nazionale di Danza e che di danza aveva scritto in diversi saggi. Quell'impossibilità di gestire il proprio corpo che ha contrassegnato fin da subito Daria comincia a contrassegnare anche Ada, fiaccata dalla radioterapia e imprigionata per alcuni mesi da un busto, e priva entrambe del principale canale di comunicazione, il contatto fisico.

E non solo di quello: «Quando hai un figlio disabile cammini al posto suo, vedi posto

suo, prendi l'ascensore perché lui non può fare le scale, guidi la macchina perché lui non può salire sull'autobus. Diventano le sue mani e i suoi occhi, la sue gambe e la sua bocca. Ti sostituisci al suo cervello». La qualità del libro non sta solo in ciò che racconta ma anche, e forse più ancora, nel modo in cui lo racconta.

Ovvero senza traccia alcuna di patetismo o retorica: e la sobrietà, la misuratezza della scrittura di Ada d'Adamo sono gli strumenti migliori per trasmettere una storia che, pur nell'eccezionalità delle circostanze, si vuole far accogliere al lettore come una manifestazione assolutamente normale della vita.

Se il valore di questo memoir sarà sufficiente per battere il romanzo di Rosella Postorino "Mi limitavo ad amare te", grande favorito per la vittoria anche in virtù della sua perfetta corrispondenza all'identikit del "romanzo da Strega", lo sapremo a breve, il 6 luglio prossimo, giorno della finale del Premio. Sarebbe un piccola-grande sorpresa, la vittoria di "Come D'Aria": e auspicabile.

## Pagine. "Scritti servili" di Cesare Garboli

## «Leggere è vedere, e scrivere è essere ciechi»

di **Massimo Onofri**

Tornano per minimum fax gli "Scritti servili" di Cesare Garboli con un Profilo bio-bibliografico di Raffaele Manica e una Postfazione di Giorgio Amitrano. Vi si parla di Morante e Penna, Delfini, Natalia Ginzburg e Longhi. Garboli è uno di quei professori inafferrabili che si rivelano all'improvviso proprio là dove meno te lo aspetti. Prendete il saggio "Vita di Molière", ove lo scrittore parla di Ramon Fernandez, l'autore della biografia di «taglio romanzesco», ma per nulla «ro-

manzata», apparsa in Francia nel 1929. Garboli ha appena osservato che non è facile «presentare il libro di un critico di cui si ammira la qualità dell'ingegno, l'ardore e l'originalità dell'intelligenza, ma di cui non si condivide né il metodo né lo stile».

Ma ecco, del tutto inaspettata quella che appare una clamorosa dichiarazione di poetica: «I valori del libro si aiutano nel momento in cui si smentiscono e si cambiano di posto; e afferrarli e tenerli fermi è impossibile, essendo proprio la mobilità delle idee uno degli strumenti primari messi in moto per con-



durre l'analisi e spingere una narrazione che va avanti per scorci rapidi e sapienti, grazie a subitanei cambiamenti di prospettiva e a quei tagli fanta-

stici che sono la gioia, e l'inganno, dei romanzieri». Garboli non è Fernandez, ma quando parla di lui e del suo libro come di «un colpo di mano», in cui «le luci della biografia di Molière si accendono e si spengono secondo un ritmo che non è il disordine di una vita, ma l'ordine, il ritmo, la regia di un'intelligenza», non si può non pensare alla sua di opera. Con la differenza che sulla sua pagina non c'è nulla della gioia che Fernandez condivide coi romanzieri, ma solo una biologica e dolorosa necessità di esprimersi. Proprio nel corpo a corpo con l'amico Delfi-

ni, Garboli lo scrive chiaro: «Ma leggere è vedere, e scrivere è essere ciechi».

E poi: «Esistono, secondo me, gli scrittori-scrittori e gli scrittori-lettori. Lo scrittore-scrittore lancia le sue parole nello spazio, e queste parole cadono in un luogo sconosciuto. Lo scrittore-lettore va a prendere quelle parole e le riporta a casa, come Vespero le capre, facendole riappartenere al mondo che conosciamo».

L'assenza di gioia marca la distanza di Garboli da un altro campione della cultura europea, morto proprio agli inizi de-

gli anni '80: Roland Barthes. Cito ancora dalla premessa intitolata Al lettore: «Ma non è detto che gli scrittori-lettori siano proprio coloro che conoscono il piacere della lettura».

E poi: «Leggere è sentirsi posseduti; essere assaliti da un rapto e invasi da un demone». Se infatti Barthes, al culmine d'un processo di estetizzazione che riguardava la sua stessa vita, diventava il protagonista d'una sorta di egolatria transustanziazione, Garboli respingeva questa terminale religione della letteratura, limitandosi a misurarne i livelli d'infezione. I libri o interessavano solo come sintomi d'una conclamata patologia. A ossessionarlo erano le persone, che da quella patologia erano afflitte. Ecco perché le ritrasse senza requie: e queste pagine lo testimoniano.